ANNO XVI - APRILE 1947 - NUMERO 4

CATECHÈSI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

SOMMARIO

DIDATTICA E PEDAGOGIA

La divina sorgente - Sr. Caterina Pesci, F. M. A. 63

La creazione *(Schema di lezione per scuola media superiore)* - Don Pietro Ciccarelli . . . 65

Come assistere alla S. Messa *(Schema per una conferenza)* - F. M. A. 67

DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE

Il metodo psicologico - Don Enrico Bonifacio 70

Valore formativo della cultura classica secondo San Girolamo - Carlo Tibiletti 72

Francis Thompson, poeta mistico *(Nella luce di una commemorazione)* - Don Giovanni Barra . 74

L'ultima Cena *(Affresco di Cosimo Rosselli nella Cappella Sistina* [1481-82]) - Giacomo Maria Medica 76

VETRINA A. D. C. 79

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1947

I edizione S. M. annuale **L. 150** - Estero **L. 200**

II edizione P. O. annuale **L. 100** - Estero **L. 150**

Le due edizioni: annuale **L. 220** - Estero **L. 300**

Fascicolo separato: edizione S. M. **L. 16** — P. O. **L. 10**

DIREZIONE: **UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO**
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**
Colle Don Bosco (Asti) — C. C. P. n. 2.27 196

ANNO XVI - N. 4 **CATECHESI** APRILE 1947

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

LA DIVINA SORGENTE

CI RIVOLGIAMO alle insegnanti di Religione nelle scuole medie superiori femminili.

Se si domandasse loro: « Su quali libri avete imparato la Verità che insegnate? » citerebbero autorevoli testi di Catechismo approfondito e... (perché no?) anche celebri trattati di teologia.

Ma non sarebbe raro il caso di trovare fra esse chi non attinge alla *fonte di ogni verità, alla Bibbia.*

Purtroppo la Bibbia da tre secoli in qua è conosciuta bene soltanto dai Sacerdoti e da pochi laici studiosi. La maggior parte dei cattolici anche colti si accontenta di conoscere la parte centrale ed essenziale, cioè il Vangelo, alcuni episodi dell'Antico Testamento letti in qualche manuale di Storia Sacra, o uditi raccontare, e qualche versetto delle lettere di S. Paolo e dell'Apocalisse.

Per coloro che vogliono vivere integralmente lo spirito cristiano questo non è tutto e per coloro, che hanno la missione di insegnare la Religione nelle scuole medie superiori, è troppo poco.

Non mancano poi talune che considerano la Bibbia, specie l'Antico Testamento per alcuni fatti delittuosi narrati, quasi come un libro « da non leggersi ».

Bisogna rettificare le idee.

La Bibbia non è un libro pericoloso e tanto meno proibito, anzi *è il libro piú santo che sia mai stato scritto; va soltanto letta con una preparazione storica e spirituale che la gioventú e il volgo non possono avere, ma che si suppone nelle persone incaricate dell'insegnamento religioso nelle scuole medie superiori.*

Un'insegnante di Religione è obbligata ad avere una vasta mentalità, una preparazione spirituale e intellettuale sufficiente per comprendere e valutare saggiamente anche pagine in cui sono presentati usi e fatti contrastanti con la nostra coscienza moderna, formata da venti secoli di Cristianesimo.

La Bibbia e l'insegnante.

Bisogna poi notare che i punti delicati a cui abbiamo alluso e che sono per lo piú contenuti nei libri storici non costituiscono tutto l'Antico Testamento. Oltre i libri storici, vi sono i libri sapienziali e i libri profetici che sono abissi di sapienza, creazioni di mirabile

armonia e bellezza. Perché non accostarsi a quella fonte pura dalla quale scaturiscono le acque della verità divina? Perché accontentarsi di derivazioni, di parafrasi, di volgarizzazioni, quando si può attingere alla pienezza e alla cristallina genuinità delle origini?

Legga e mediti dunque l'insegnante di Religione, oltre il Vangelo, le ispirate pagine dei libri didattici e profetici sia dell'Antico, sia del Nuovo Testamento e vi scoprirà un'immensa ricchezza morale, un'infinita scienza umana e divina talora sintetizzata in brevi massime, in facili parabole, in nitide immagini.

Da quei libri e dai fatti piú significativi dei libri storici ella potrà con gioia e con frutto mietere un'abbondante messe di similitudini, di sentenze, di esempi per il suo insegnamento pratico, esempi preferibili a quelli piú o meno verosimili e accertati contenuti in libri di minore autorità.

La Bibbia e le alunne.

E perché non accostare, con le dovute cautele, a questa divina sorgente anche le alunne delle classi superiori? Purtroppo molte di esse non conoscono interamente neppure il Vangelo.

Bisogna in questo caso, che l'insegnante di Religione, secondo il consiglio di S. Paolo a Timoteo (*II Tim.*, IV, 5) faccia prima di tutto e soprattutto opera di evangelista, cioè annunzi e spieghi il Vangelo, sia facendolo conoscere direttamente sul testo, sia indirittamente nell'insegnamento catechistico.

Ma non privi tuttavia le sue alunne delle bellezze contenute nei libri didattici e profetici, sia dell'Antico, sia del Nuovo Testamento.

Mai come ai nostri giorni la gioventú ha sentito il bisogno di una verità bella ed originale. Troppe deleterie dottrine l'hanno sviata, ingannata, immiserita. Anche la gioventú buona, è molte volte nutrita spiritualmente con surrogati che non hanno il sapore e la sostanza del cibo genuino. Conduciamo l'anima fanciulla alla scuola del divino Spirito, non impediamole il respiro nell'infinito, dissetiamola alla fonte inesauribile! Il libro santo ha in sé una forza segreta e trasformatrice che agisce insensibilmente; è la forza stessa di Dio che si fa maestro educatore. La giovinetta sente cadere dalle labbra dell'insegnante, vede scritte sulla lavagna parole semplici e grandi, dense di esperienza millenaria, chiare di verità meridiana... Le fanno impressione... Alcuni versetti, alcune sentenze citate in una esemplificazione destano nel suo spirito, ancora vergine, profondi e lunghi echi...

E terminiamo con una proposta.

Perché le alunne non usano un'antologia che contenga, oltre il Vangelo, integrale, anche i passi piú adatti dell'Antico e del Nuovo Testamento?... Si usano antologie di poeti pagani greci e latini, purtroppo ben poco formativi, e non si usa una raccolta di pagine bibliche come base e complemento dell'istruzione catechistica?

Perché, non bisogna dimenticare che anche nel rivelare alle giovinette le bellezze religiose, morali, artistiche della Bibbia si deve usare cautela considerando l'inesperienza e la sensibilità indisciplinata di quell'età.

Perciò un'antologia ben fatta e ben commentata dei brani biblici piú significativi e piú utili, servirebbe molto alla formazione religiosa e morale delle nostre figliuole.

Esse attingeranno cosí la verità divina alla sua prima e piú pura sorgente.

Sr. Caterina Pesci, F.M.A.

Schema di lezione

LA CREAZIONE

Medie superiori

LA BIOLOGIA: AUTOGENESI.

A. - Il biologo di fronte all'asserto-chiave dell'evoluzione: generazione spontanea.

L'idea che certi viventi inferiori sorgessero spontaneamente dalle sostanze organiche in putrefazione trovò credito per parecchi secoli. Il primo a scuotere efficacemente quella credenza fu il Redi. Ma chi le diede il vero colpo di grazia fu il Pasteur. Questo grande sperimentatore con delle esperienze tipicissime dimostrò che ogni putrefazione e fermentazione è dovuta a microrganismi. Difatti nessuna fermentazione s'effettua, quando una sostanza sia sterilizzata (liberata da tali organismi) e isolata (sottratta all'aria, che dei microbi è il deposito e il veicolo).

Alla Sorbona, in una tornata accademica, che ebbe del drammatico, egli portò una boccia vitrea con una soluzione tra le piú facili a fermentare, ma *pasteurizzata* (cosí si disse poi dal suo nome). E schiacciò gli oppositori con sicura, trionfante ironia.

« Io attendo e osservo, disse, e la interrogo e le chiedo di volere una buona volta ricominciare sotto i miei occhi la primitiva creazione, che per me sarebbe uno spettacolo meraviglioso. Ma essa è muta e tale si mantiene da piú anni, quanti ne passarono dacchè iniziai quest'esperienze. Ah! la ragione è che allontanai da essa e ancora in questo momento ne tengo lontana la sola cosa che all'uomo non è dato di produrre: le allontanai i germi che vagano per l'aria, le allontanai la vita, perché la vita è il germe e il germe è la vita. Giammai la generazione spontanea potrà riaversi dal colpo mortale che le infligge questa semplice esperienza » (1).

E difatti non si riebbe. Ancor oggi nei musei scientifici di Francia si scrutano le bottiglie sterili di Pasteur.

Un'illusione fu concessa ai materialisti, quando Huxley credé di sorprender la natura in flagrante generazione spontanea nei fondi marini: il presunto vivente senza genitori lo chiamò *Bathybius*.

Ma quello fu un abbaglio dovuto alla fretta: immerso in alcool precipitò in solfato di calcio. Si trattava di sostanza mucillaginosa sí, ma morta: lungi dall'esser vivente, non era neanche organica.

Quando Haeckel credeva di poter battere da padrone sull'incudine della scienza, lanciò una specie di dilemma che sapeva di sfida: « Se non ammettete la generazione spontanea, dovete ricorrere al miracolo, che è assurdo: dunque dovete ammettere la generazione spontanea ».

Concesso il dilemma! Colui tutto immaginava, fuorché di montare un ordigno che gli sarebbe esploso in mano. Dopo le disavventure della generazione spontanea, il preteso assurdo, il miracolo della creazione, rimane l'unica cosa ammissibile. Ad ammetterlo è un materialista, Virchow, il fondatore della patologia cellulare. Val la pena sentirlo:

« Non si conosce un solo fatto positivo, il quale confermi che una massa

(1) Cfr. DESCOUR, *Pasteur et son oeuvre*, Delagrave, Paris, pag. 70. Il brano citato è tradotto alla meglio.

inorganica siasi trasformata in organica. Però se non voglio credere all'esistenza di un creatore speciale, debbo ricorrere alla generazione spontanea; *tertium, non datur*... Ma non ne abbiamo nessuna prova; nessuno ha veduto una produzione spontanea di materia inorganica: non la respingono i teologi, ma gli scienziati. È giocoforza scegliere fra la generazione spontanea e la creazione; e, a parlar franco, noi scienziati avremmo avuto una non piccola preferenza per la generazione spontanea. Ah! se fosse venuta una sola dimostrazione, pur che sia... Ma col Bathybius è sparita per sempre la speranza di qualsiasi dimostrazione » (1).

S'ammira la sincerità dell'uomo e la spassionatezza dello scienziato. Nell'Enciclopedia Treccani si legge: « L'impossibilità della generazione spontanea si ritiene oggi definitivamente dimostrata ».

L'asserto-chiave? Subissato.

La legge-giochetto.

B. - Il biologo di fronte all'asserto-conferma: ricapitolazione della filogenesi nell'ontogenesi.

La parola è a un evoluzionista, Perrier: « In nessuna fase del suo sviluppo un embrione umano è un vero pesce, né con miglior fondamento un rettile o un uccello ». Meno male!

Cos'era dunque successo nel laboratorio di Haeckel?

Poiché gli esperimenti non davano agli scienziati i risultati di cui in *Le problème de la vie*, Haeckel fu messo alle strette e finí col dichiarare che le documentazioni del suo volume erano state da lui... rivedute e corrette! Ne nacque uno scandalo, che fruttò all'incauto opportunista, destituito della sua serietà di scienziato, disprezzo, sarcasmo, amarezza.

Questa volta non era questione di abbaglio, ma di malafede.

L'asserto-conferma? Fischiato.

Oggi le *falsificazioni* di Haeckel sono un episodio appena ricordato. L'uomo da Carazzi fu giudicato « osservatore inetto e destituito di senso critico... dannoso alla scienza » (2); il suo libro da Pauseln di Berlino venne dichiarato « una vergogna... per un popolo che contò un Kant, un Goethe, uno Schopenauer ».

La Paleontologia.

Il paleontologo di fronte alla controprova geologica: il sottosuolo conserva le esatte vestigia dell'evoluzione.

La Paleontologia per ciò che è di sua competenza insegna due cose:

a) Quanto allo sviluppo evolutivo di un singolo essere. I resti fossili degli esseri d'una data specie (per es. le felci o i dinosauri) si presentano sempre con le medesime caratteristiche, pur trovandosi in strati diversi, ossia pur essendo vissuti in epoche diverse. Coccodrilli, avvoltoi e altri animali di 50 secoli fa sono identici a quelli di adesso: il loro scheletro non differisce. Eppure 50 secoli sono qualche cosa! Le crittogame vascolari del carbonifero e le gimnosperme del triassico persistono immutate tutt'ora. « Non si è riusciti a dimostrare che un'ameba si sia trasformata in milioni di anni in una arcella » (3). Le

---

(1) Cfr. Gemelli, *L'enigma della vita*, pag. 206.

(2) Già evoluzionista ed haeckeliano entusiasta, Carazzi pronunciò le parole citate in una celebre prolusione che fu da cima a fondo una requisitoria antievoluzionistica, tenuta nel passare dall'università di Padova a quella di Firenze. La legge biogenetica, formulata dall'Haeckel, egli la definí una *legge-giochetto*.

(3) Dezani, *L'alba dell'umanità*, pag. 40. È un'opera recente, breve, ricca di dati: pratica quindi, e utile.

diatomee, elegantissime alghe microscopiche monocellulari, dopo milioni di anni sono immutate.

E la loro evoluzione? Non risulta: esse sono di una fissità caparbia. Questo è un fatto: e noi siamo per i fatti.

b) Quanto alla scalarità geologica delle diverse specie. Una certa gradazione tra gli esseri di uno strato e quelli degli strati successivi esiste, senz'altro. Ma essa non è né uniforme né costante, sí da non autorizzare in nessun modo l'asserita progressione filogenetica delle specie. Per es. si trovano molluschi prima dei coralli, taluni mammiferi prima di certi uccelli, sauri prima degli ôfidi,...

E le leggi dell'evoluzione? Sconvolte! « A tutti i livelli si vede apparire una folla di tipi, senza che siano annunziati da nessun precursore »: Contejan, evoluzionista. Inoltre: avrebbe dovuto esserci precedenza assoluta dei vegetali sugli animali. Invece flora e fauna comparvero e si svilupparono parallelamente! Dunque?

Anche l'ultimo asserto, l'asserto-controprova, sballato. La situazione geologica mal si accorda con le esigenze dell'evoluzione.

Ciò posto, si tratta di raccoglier le fila: e si cercherà di farlo nella prossima puntata.

Don Pietro Ciccarelli

Schema

COME ASSISTERE ALLA S. MESSA

Per una conferenza

INSISTEREI anzitutto sul concetto che chi assiste alla S. Messa non è un semplice spettatore.

La S. Messa non è semplicemente una, sia pur bella e commovente, scena drammatica che si svolge sotto i miei occhi, davanti alla quale io sono un puro spettatore. È sí un dramma, un gran dramma, la rinnovazione incruenta, ci dice il Catechismo, del dramma cruento del Calvario, ma è un dramma a cui io sono chiamato a partecipare attivamente.

La S. Messa è la suprema attività del popolo Cristiano ed è un atto che deve investire e trasformare tutta la vita.

La S. Messa è l'*actio magna*, la grande azione a cui io sono chiamato a partecipare e a cui partecipo effettivamente, anche se lo ignoro, in virtú della grazia del mio Battesimo. Vi è alla base di questa affermazione un grande mistero, il piú fecondo della nostra fede, quello della nostra Incorporazione a Cristo: noi, col Battesimo, siamo stati innestati nel Corpo Mistico di Cristo, siamo diventati membra di Cristo e, come la marza diventa una pianta sola con quella su cui è innestata, noi siamo diventati una sola cosa con Lui.

Ora, nella S. Messa, chi è il vero Sacerdote che offre e consacra? Gesú Cristo. Chi è la vittima che s'immola sui nostri altari? Gesú Cristo. Ma oggi come oggi, ossia dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesú è inseparabile dalle sue membra, quindi chi offre e si offre nella S. Messa, dice S. Agostino, è il *Cristo totale*, ossia Gesú Cristo unito alle sue membra che siamo noi, i battezzati. Ecco perché, anche ignorandolo, in virtú stessa del nostro stato di grazia che ci mantiene uniti a Gesú Cristo, noi offriamo e siamo offerti con Lui.

Tutta la Liturgia della Messa conferma la realtà di quest'azione comune

del Capo, che è Gesú Cristo, e delle membra che siamo noi. All'Offertorio per esempio, il Sacerdote dice: *Noi vi offriamo, o Signore, il Calice di salute...* in quel *Noi* vi è Gesú Cristo Sacerdote primo, vi è il Sacerdote rappresentante ufficiale della Chiesa, vi siamo noi i fedeli.

Ancora all'Offertorio leggiamo: *E noi con spirito umile e con animo contrito, deh, siamo accolti da Te o Signore, e il nostro sacrificio si compia oggi alla Tua presenza.*

Non vi dice questa bellissima preghiera, come anche noi siamo parte dell'offerta che sarà immolata? La stessa cosa ci conferma l'« *Orate, fratres:* Pregate, o fratelli, perché il mio e *vostro* — sentite? — vostro sacrificio sia accetto a Dio Padre Onnipotente ».

Ecco, dunque il primo punto importantissimo da fissare bene nelle nostre anime, ogni volta che andiamo in chiesa per la S. Messa: *Vado non semplicemente ad ascoltare, ad assistere passivamente al S. Sacrificio, ma a parteciparvi attivamente, vado, in altre parole, per essere con Gesú Cristo e col Celebrante, io stesso sacerdote e vittima.*

Come assistervi.

Seguire col messalino alla mano le preghiere e i riti sacerdotali è già qualche cosa, ma è soprattutto necessario che li segua *con lo spirito del S. Sacrificio.* E qual è questo spirito?

1. - *È un riconoscimento solenne ed ufficiale del diritto supremo di Dio su tutto ciò che noi siamo, e su tutto ciò che possediamo,* lo spirito, in una parola, del primo Comandamento: « Amerai il Signore Iddio tuo con tutta la tua mente, con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze ».

Andando a Messa, noi dobbiamo metterci nell'atmosfera di questo spirito, ricordando a noi stessi e professando dinanzi a Dio, attraverso gli atti stessi del S. Sacrificio, che noi siamo cosa di Dio, che tutto quello che abbiamo è Suo, che Gli apparteniamo totalmente, che mettiamo a Sua disposizione tutto il nostro essere, tutte le nostre attività, tutto quello che ci appartiene. Dobbiamo ricordare che la Messa è prima di tutto un atto di culto, ossia di lode a Dio, e non dobbiamo ridurla a un banco di credito a cui ci presentiamo solamente per riscuotere.

Alla Messa si va per dare: dare a Dio la lode e la gloria che Gli è dovuta. Usciamo quindi dal nostro terribile egoismo. Purtroppo, le preghiere dell'*io* predominano: in generale non si è preoccupati se non dei propri meschini interessi. Lasciamoli una volta da parte, per cantare il *Gloria,* il *Sanctus,* per ripetere: *Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua.*

2. - *È spirito di collettività, di unione, di fratellanza.* Assistendo alla S. Messa non dobbiamo sentirci fra noi esseri estranei, riuniti ed avvicinati soltanto dal caso nello stesso luogo a pregare, ma come facenti parte di una collettività, di un tutto, precisamente *della sacra unità del Corpo Mistico di Cristo.* Dobbiamo sentirci ed essere fra di noi, come un cuore ed un'anima sola, fratelli e sorelle che si comprendono, che si amano, che soffrono insieme, che offrono e si offrono *in unum.* È il Signore stesso a sottolineare questo spirito: *Se quando stai per fare l'offerta all'Altare ti ricordi che un fratello ha qualche cosa contro di te, va, riconciliati con lui e poi vieni e fai la tua offerta.* Questo spirito di unione durante la S. Messa, purtroppo oggi è diventato estraneo a molti: troppi costituiscono delle unità incomunicabili, chiuse nell'individualismo del

proprio sentimento, delle proprie devozioni.

Con questo spirito seguiamo, col messalino alla mano, le preghiere, le cerimonie sacerdotali...

Richiamo l'attenzione soprattutto sul momento piú solenne della S. Messa: *La Consacrazione*. Il pane e il vino, alle parole prodigiose: *Questo è il mio Corpo... Questo è il mio Sangue...* vengono mutati, noi lo sappiamo, noi lo crediamo, nel Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Nostro Signor Gesú Cristo.

Bisogna che qualche cosa di simile si operi anche per il concorso della nostra volontà. Bisogna che si avveri anche in noi, ad ogni Messa, qualche mutazione: non si può andare sul serio a Messa e ritornare a casa come ne eravamo usciti: indifferenti, suscettibili, egoisti, capricciosi, negligenti... bisogna partire dall'altare mutati nella volontà, con un proposito preciso di miglioramento, se no, con ragione, possono rinfacciarci quelli che a Messa non vanno:

— Che cosa ti serve andare a Messa?

ITE, MISSA EST.

La Messa si chiude con una parola solenne: *Ite, Missa est.*

La traduzione corrente, che ne dà il significato storico è: « Andate, la Messa è finita ». Ma *Missa* viene da *missus* che significa « mandato », ossia missione. E allora *Ite, Missa est* suona cosí: « Andate, è il mandato », vale a dire: è l'ora della vostra missione.

Quando la Messa finisce all'altare, non pensiamo che sia tutto finito, sto per dire che, proprio allora, tutto incomincia per noi. La S. Messa non è un fatto che si chiuda dietro le porte della Chiesa, che ha nulla da fare con la vita. Vita e Messa devono diventare un tutto unico.

Dobbiamo sentire nell'*Ite, Missa est* un'imperativo divino: quello di far passare, come ha magnificamente detto nel maggio scorso il Vicario di Cristo alle giovani romane, di « *far passare la fede nell'azione e nella vita* ».

Non si può recitare e magari cantare il *Credo* in Chiesa, nella Messa, e poi in famiglia, a contatto con persone e con ambienti che sono in contrasto con i nostri princípi, non avere il coraggio della nostra fede; non si può rispondere *Amen* alle preghiere sacerdotali, e poi ribellarci alle prove che il Signore dispone o permette nella nostra vita; non si può ascoltare da veri credenti il *Dominus vobiscum* della Messa e poi, nelle nostre giornate, lavorare, soffrire, vivere non ricordando mai che Dio ci è vicino, che è in noi. Non si può impunemente offrirci e consacrarci a Dio e riceverlo nella S. Comunione, e poi abbassarci al fango e alla volgarità della vita.

Bisogna che la Messa diventi la nostra vita: bisogna che la nostra vita diventi una Messa.

F. M. A.

Segnalazioni.

E. PILLA, *Stella Mattutina*, Ed. « La Sorgente », Milano, L. 80.

L'autore ha concentrato in queste pagine quanto di meglio si può dire in onore della Vergine, delle sue prerogative, delle sue virtú, dei suoi meriti, e specialmente del suo eccelso potere in favore dei suoi devoti.

La dottrina è confermata dai fatti storici piú autentici e strepitosi a ricordo dei quali restano monumenti imperituri attraverso i secoli, celebri santuari mariani.

Il lavoro può essere un'ottima lettura per il mese di maggio; e i catechisti troveranno in esso un prezioso sussidio.

F. O.

IL METODO PSICOLOGICO

1. - Preparazione.

OGNI nostra conquista nel campo conoscitivo non è altro che una conoscenza precedente piú generica: ne fa fede l'esperienza continua di ciascuno e ce lo prova anche la filosofia dimostrandoci la inderogabilità di tale legge che potrebbe esser detta *legge dello sviluppo* ovvero della *gradazione* (Lambruschini), od anche della *universalità decrescente* seguendo S. Tommaso. Ad esempio: per *comprendere* cos'è l'uomo debbo aver già *compreso* cos'è l'animale. Non posso *davvero conoscere* Luigi se non *conosco* prima l'uomo: diversamente come posso cogliere ciò che è peculiare di Luigi?

L'inosservanza di questa esigenza dà origine a concetti falsi od, almeno, assai impropri ed al tanto deprecato psittacismo cosí deleterio... Com'è possibile infatti che si apprezzi rettamente ciò che non si conosce?...

Ma v'è di piú.

L'agganciamento dev'essere fatto *sul vivo*.

Negli allievi, vi sono elementi *vivi* ed elementi *morti* (almeno in apparenza); i moderni dicono: vi sono interessi piú o meno forti e piú o meno attuali; alcuni di essi sono come carboni sotto la cenere... Per farli ardere è necessario anzitutto scuoter la cenere.

Compito difficile e complesso, certo, eppure necessario, giacché da esso dipende l'esito della lezione. Si potrebbe anche dire: i giovani *debbono entrare* (effettivamente e non solo col corpo) *nella scuola di Catechismo, nell'ordine degli interessi religiosi*.

Come ottenerlo? Difficile farlo ed anche dirlo. Ci limitiamo a qualche accenno:

1) I giovani vivono: sono pieni di idee e di sentimenti;... hanno i *loro interessi*, la *loro vita* (= positività, azione,... affermazione di sé). Guai se la scuola non ne tien conto; se i problemi religiosi cadono dal cielo e non sorgono in quella vita rigogliosa; se la Religione la presenta loro come come un coibente la vita...

Il semplice sospetto li indispone e non li *lascia entrare* nella scuola di Catechismo.

2) I problemi vitali su cui deve agganciarsi la lezione devono diventare *vita attuale*. Ricordiamo di passaggio la necessità di far precedere la lezione da un periodo di calma serena, conciliante,... di preparar l'ambiente in modo che suggerisca agli allievi idee propizie alla lezione (per questo si espongono oggetti, libri, lavori, ecc... od anche materiale didattico). Non va neppur dimenticato l'aspetto affabile e simpatico del catechista, il tono sereno e piacevole della scuola, la preghiera ben detta, il senso di ordine e di disciplina, ecc...

2. - Enunciazione.

Attraverso la preparazione è venuto *delineandosi* nella loro mente *un nuovo problema* che formerà l'oggetto dell'investigazione. L'enunciazione lo indica molto chiaramente, fornendo quella che in linguaggio didattico è detta *sintesi iniziale*, visione d'insieme che indica la meta da raggiungere. Non si tratta quindi di una pura enunciazione *verbale, formale*, come, purtroppo, tante volte avviene...

È di somma importanza curare che *tutti* gli allievi la *comprendano*, e la tengano presente durante tutta la lezione, giacché essa è la luce che dovrà illumi-

nare tutto il percorso, è l'angolo di visuale sotto cui si dovrà analizzare tutto quanto si verrà dicendo. Non per nulla quando ci si imbatte in uno che sta parlando ci si informa dell'argomento (= sintesi iniziale).

All'enunciazione conviene aggiungere qualche accenno all'importanza dell'argomento ed anche alle difficoltà che presenta onde rendere l'allievo *benevolo ed attento.*

3. - Presentazione.

La verità viene presentata all'allievo in veste concreta: un *oggetto sensibile* (oggetto reale, o riproduzione, o schizzo, ecc... si pensi a tutto l'armamentario didattico intuitivo); un *fatto* tolto preferibilmente dalla Storia Sacra ed anche da quella profana (il metodo psicologico *rifugge per sistema* dalle leggende o dalle favole...).

Si deve procurare di mettere in evidenza l'aspetto interessante ed assicurarsi che sia stato percepito da tutti. Gioverà un po' di interrogazione avendo cura di rivolgere le domande difficili ai piú intelligenti prima che non agli altri, a fine di non indisporre, né avvilire, né scoraggiare.

Tre osservazioni:

1) Gli oggetti od i racconti devono essere molti o pochi?

Norma sapiente ci pare quella della *sobrietà* nel numero, ma *oculatezza* nella scelta.

2) L'efficacia del materiale illustrativo è in ragione della sua semplicità. Certe illustrazioni troppo complesse non raggiungono lo scopo. L'ideale è attenersi alle linee essenziali che danno rilievo all'idea che si vuol esprimere.

Lo stesso si dica dei racconti nei quali le particolarità necessarie, per interessare non devono essere fronzoli che distolgono l'attenzione dall'essenziale.

4. - Esposizione.

È la vera spiegazione o, in linguaggio tecnico: l'*analisi.*

Pel metodo psicologico la formula non è il punto di partenza ma di arrivo. Dall'esempio o dagli esempi addotti il catechista per via d'analisi ricava i concetti espressi nella formula.

In essa si deve procedere ordinatamente. Occorrendo provare qualche affermazione il metodo preferisce *argomenti di autorità* che sui giovani hanno un peso particolare: con allievi piú maturi si possono addurre anche le ragioni intrinseche.

5. - Ricapitolazione.

Procura agli allievi la visione complessiva di quanto si è detto e costituisce la cosiddetta *sintesi riflessa*, coronamento di ogni studio.

6. - Applicazione.

Percepire, comprendere, applicare sono i tre gradi dell'apprendere. L'applicazione mira all'esercizio, alla vita.

Può assumere un doppio significato:

a) In senso *strettamente didattico intellettualistico* significa la capacità di giudicare secondo la dottrina appresa.

b) V'è però un senso piú profondo: la religione è dottrina di vita: i nostri allievi la studiano per praticarla. L'applicazione non significherà adunque la pratica delle verità studiate?

Non neghiamo che questo è il fine dell'insegnamento: ricordiamo però che la pratica non costituisce un momento della lezione, essa appartiene alla vita che segue la lezione.

Il fioretto che da molti si inculca può essere uno *stimolo* a *questa* pratica ed un mezzo ottimo per radicarla negli allievi, esso, però, non è se non un corollario, un'appendice. La lezione non mira *ad un fioretto, ma alla vita intera:* i fioretti

sono incentivi alla realizzazione di quella. Guai se il catechista si accontentasse dei fioretti.

La scuola mira piú in alto. I fioretti devono essere come vari fiorellini che germogliano *spontaneamente* nel cuore dei singoli allievi quale conseguenza della fede rischiarata ed intensificata.

Accanto a questa finalità formativa il metodo psicologico esige anche l'apprendimento delle formole divenute prezioso involucro di un contenuto sublime che essi hanno appreso e vogliono fedelmente conservare.

La vita religiosa vissuta durante l'ora di Catechismo non può non lasciare una traccia nella vita dell'allievo, il quale sarà naturalmente portato a *vivere* tutta la sua attività alla luce del Catechismo: le verità religiose saranno oggetto della sua attività *intellettiva* (pensieri, conversazioni, raccontini, poesie...), *manuale* (riproduzione a disegni, o in plastica, ecc.), *di comportamento* (fioretti, buone azioni...).

CONCLUSIONE.

Forse per molti questo metodo non rappresenta una novità... Rispondiamo che nel suo nascere rappresentò *un ritorno all'antico* (sia pure sotto la luce della psicologia herbartiana) ed un *vero rinnovamento* di cui oggi si godono i frutti. Ecco perché non ci appare come una « novità ».

Don ENRICO BONIFACIO

DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE

VALORE FORMATIVO DELLA CULTURA CLASSICA

secondo S. Girolamo.

IL PERIODO che S. Girolamo trascorre a Betlemme (all'incirca gli ultimi suoi 35 anni) presenta un lato meno conosciuto, di secondaria importanza se si vuole, ma di un certo interesse dal punto di vista pedagogico. Il Santo vive gli anni piú fecondi della sua vita: alle occupazioni di Superiore del monastero, che egli stesso aveva eretto presso la grotta della Natività, alterna lo studio instancabile che fa di lui il piú erudito dei Padri occidentali, in relazione assidua con i dotti del tempo: basti ricordare S. Agostino, S. Paolino da Nola, Paolo Orosio.

S. GIROLAMO PEDAGOGO.

Orbene, il « Dottore massimo nell'esposizione della S. Scrittura », il maestro d'ascetica, il polemista vigoroso trova modo di darsi a un'attività contrastante, si direbbe, alla sua condizione: l'educazione dei giovani studenti di Betlemme. Proprio per essi apre una scuola accanto al monastero. Quali motivi l'indussero a ciò? Probabilmente la mancanza di onesti maestri cristiani, come sembra potersi arguire da un passo del commento alla lettera agli Efesini (l. III, c. 6 — MLXXVI col. 574 — ediz. 1884), scritto appunto nei primi anni della dimora a Betlemme.

Maggiormente sorprende il fatto che egli personalmente si assume l'ufficio di « *grammaticus* » e spiega agli irrequieti discepoli « Virgilio Marone, l'autore prediletto, e i Comici e i Lirici e gli

Storici » (1). Chi ci informa di questo è Rufino, già suo intimo amico, divenuto in seguito suo avversario.

Insegnamenti ricavati dai classici.

A noi importa rilevare che il Santo Dottore da tali letture profane sa trarre argomenti di edificazione spirituale che associa agli insegnamenti ricavati dalla S. Scrittura. Rufino di questo si scandalizza: non riesce a capacitarsi che insegni i classici ai fanciulli che gli erano stati affidati perchè imparassero il timor di Dio (2).

Anzi allarga le sue accuse: Girolamo non si fa scrupolo di intessere di esempi morali ricavati da Orazio, Virgilio, Cicerone persino gli scritti edificanti indirizzati alle vergini e alle donne, le quali invece, secondo lui, dovrebbero ispirarsi solo alla S. Srittura (3).

Non solo legge e si procura esemplari di autori classici (e i monaci di Rufino a Gerusalemme ne sapevano qualcosa: quanti manoscritti non avevano essi copiato per incarico di Girolamo!), ma inserisce le loro dottrine negli scritti e discorsi di argomento spirituale ed edificante (4).

Un esame delle opere del Santo conferma queste asserzioni. Nel celebre « epitaffio » per Nepoziano indirizzato al vescovo Eliodoro esalta la virtú di antichi Romani ed osserva: « La loro virtú tornerebbe a noi di ignominia qualora i cristiani si dimostrassero inferiori ai pagani » (5).

Particolare importanza riveste il trattato contro Gioviniano, scritto a difesa dell'eccellenza della castità. Innumerevoli le figure di saggi pagani proposte a modello: Antistene che tutto abbandonò, eccetto il pallio, per seguire Socrate. Diogene che, alludendo alla botte in cui abitava, diceva d'avere una dimora « volubile »: d'estate ne volgeva l'apertura verso nord; d'inverno verso sud. Questo filosofo per bere si serviva d'una ciotola di legno; ma la gettò via quando vide un fanciullo bere col cavo della mano. « Non sapevo — esclamò — che la natura avesse un bicchiere ».

Il Santo, rievocati tali esempi di virtú, si augura che certi individui del suo tempo, delicati e ben pasciuti, che ignorano o disprezzano la povertà degli Apostoli e la durezza della Croce, imitino almeno la povertà dei gentili (6).

Nella medesima opera, addotti esempi di verginità e castità tratti dai Libri sacri, ne riferisce altri in gran numero ricavati dalla storia greca e latina (7). Già nella prefazione al commentario su Sofonia era uscito in questa significativa dichiarazione: « La storia tanto greca che latina è talmente ricca di virtú femminili che occorrerebbero libri interi per parlarne adeguatamente » (8).

E l'esemplificazione potrebbe continuare.

S. Girolamo e le esigenze dei suoi tempi.

S. Girolamo dunque guarda ai classici non con intendimenti puramente estetici. Vi si accosta mosso da ragioni piú profonde, che s'inquadrano nella sua attività di maestro al servizio del vero. Il Santo si pone sulla via di una coraggiosa

---

(1) *Ruf.* — *Apol.* In *Hier.* l. II - ML, XXI 592.

(2) *Ib.*

(3) *Ib.* 589.

(4) *Ib.* « *divinis eos verbis et sermonibus ecclesiasticae aedificationis interserit* ».

(5) *Epist. LX a Eliod.*, c. 5 - ML, XXII, 592, 593.

(6) *Adv. Jovin.* l. 3, c. 14 - ML, XXIII, 504-505.

(7) *Ib.*, l. 1, c. 41-49 - ML, XXIII, 270-282.

(8) ML, XXV, 1337.

valorizzazione degli elementi sani del paganesimo. Egli viveva in un mondo ancor legato a tutta la tradizione classica: erano quelli i tempi di Giuliano l'apostata, di Graziano, Teodosio, Onorio. Questo mondo però stava faticosamente cercando la sua via: di fronte all'irrompere trionfale del Cristianesimo nel secolo che aveva visto la fine delle persecuzioni, i Romani si domandavano: Che dobbiamo fare? Per essere cristiani è necessario rinnegare la nostra civiltà, la nostra storia, la tradizione dei nostri padri? E il Santo risponde: Ci sono tante falsità ed errori che bisogna ripudiare; ma ci sono nella Romanità tante cose buone, tante cose belle: esse devono venire conservate.

E così, grazie all'azione del nostro Santo che si inserisce in quella più vasta della Chiesa e della generalità degli scrittori ecclesiastici occupandovi una posizione preminente, le conquiste e i valori umani, come tali imperituri, realizzati nelle età precedenti, vengono accolti e conservati dal Cristianesimo che li nobilita e diffonde in maniera più efficace e duratura che non avesse fatto lo stesso impero di Roma.

Tale atteggiamento sembra essere istruttivo per quanti in ogni tempo, hanno l'onore e la responsabilità di insegnare la verità rivelata. Non si può condannare in blocco tutto ciò che si trova sull'altra sponda. È necessario saper apprezzare i nobili impulsi al bene che non mancano neppure in chi vive fuori della fede cristiana, valorizzare le virtú naturali, sia pure insufficienti « *ad salutem* », che in essi è dato di rilevare.

Bisogna sapersi chinare sul lucignolo fumigante per ravvivarne e alimentarne amorosamente la fiamma; bisogna non recidere il vigoroso arbusto selvatico, ma innestarvi quei germogli che saranno fecondi di frutti soprannaturali.

E S. Girolamo anche in questo può insegnare.

CARLO TIBILETTI

FRANCIS THOMPSON, POETA MISTICO

nella luce di una commemorazione.

CINQUANT'ANNI or sono - 1897 - le riviste letterarie inglesi erano tutto un coro nel celebrare colui che da tutti era chiamato senz'altro « un grande poeta »: Francis Thompson. La pubblicazione dei *Nuovi Poemi* aveva strappato il povero medico londinese dall'oscurità e di colpo l'aveva collocato tra gli astri sfolgoranti del firmamento letterario.

« Ci troviamo ora dinanzi ad un poeta di primo ordine, un uomo di fervida immaginazione, un veggente, ed un cantore di raro genio.

« La nota intellettuale degli scritti del Thompson è un ardente misticismo, che di quando in quando si volge in fervente devozione » (*Daily Chroniche*).

Vorremmo ricordare il cinquantennio di questa pubblicazione e il quarantennio della morte - 13 novembre 1907 - ricercando i motivi religiosi che hanno ispirato la lirica di Thompson e le hanno dato quel timbro altamente mistico che ne è la principale caratteristica.

La sua concezione poetica è teocentrica: Dio visto, ricercato, ritrovato.

Il Thompson ritrova nell'universo continue suggestioni della divinità. Quando « con alati piedi » il poeta ebbe corso tutta la terra e « cercato il se-

greto del sole » e « udito ciò che le stelle aveano a dire tra loro », egli sentí il consiglio di tutte le voci della natura, del creato: « dalla tua percezione delle nostre voci », dicono le cose al poeta, « noi sappiamo se tu realmente vedi: » quando è detto « Gesú è qui, è là, — quando tutto il grido della natura è unicamente: Gesú è dappertutto! — credi; allora tu vedrai realmente » (*Orient Ode*).

Nel suo alto misticismo il Thompson ci ricorda S. Giovanni della Croce, Ruysbroek, il Suso. Egli riconosce che l'amore divino deve regnare supremo nell'anima: « Il tuo amore è un'erba che non concede di fiorire ad alcuna altra pianta, ma apporta un fiore eterno ».

Cercare Dio equivale a cercare la « Bellezza », poiché questa Divina Leggiadria ci fa sentire che quella terrena non è completa, e che anche la piú alta opera d'arte è solo un tentativo, uno sforzo, un batter d'ali verso la Leggiadria Suprema. Ed il poeta implora: « Dimmi, o Signore, la Tua suprema Bellezza ».

Appunto perché Bellezza suprema, Dio può saziare ogni nostra brama. « Ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te ». Questo grido di S. Agostino è il motivo ispiratore del capolavoro di Thompson: *Il cane del Cielo*.

« Tutte le cose ti tradiscono, o tu che Mi tradisci ».

« Nulla ti offre riparo, o tu che non dai riparo a Me ».

« Ecco, nulla ti accontenta, o tu che non accontenti Me ».

« Tu allontanavi l'amore da te, quando tu allontanavi Me ».

« Ahimé, tu non sai come tu sia poco degno d'amore »!

« Chi troverai tu, che ami te, ignobile, tranne solamente Me »?

Né si creda che questa contemplazione delle realtà trascendenti tolga al Thompson la visione dei valori umani. Anzi. L'umanesimo con tutta la gamma dei suoi colori è presente nella lirica nel nostro poeta.

Il guardare in alto non gli impedisce di guardare attorno. E attorno a sè vede tanti poveri. Lungi dal torcere lo sguardo dalla miseria, egli sente l'eminente dignità del povero. Come si lamenta per la degradazione del povero! Egli allude ai poveri dell'Inghilterra, cosí numerosi, alla miseria del paese, con una immagine ardita e potente: « Quando Iddio fu rubato dalla bocca dell'uomo — cioè quando il Sacramento, l'Ostia consacrata, fu vietato, ed i Sacerdoti furono messi a morte, — il pane fu rubato ».

La sua concezione dell'amore, è, come in Dante, fondata sulla religione; l'amore puro e sincero, ardente di fuochi spirituali è, come nell'Alighieri, una scala che conduce alla divina pace.

La spiritualità dell'amore è effetto del Cristianesimo: « sulle ali del cristianesimo », dice Thompson, « venne la grande verità che l'Amore è dell'Anima ». I pagani riguardavano l'amore come transitorio e perituro: nato dal corpo, esso deperiva nel corpo; ma « sulle ali del cristianesimo venne la grande verità che l'amore è dell'anima, e coll'anima coevo, cioè eterno ».

La natura è pervasa dall'effulgenza di Dio. E questo riflesso divino dà alla creatura un fascino eterno. Quindi il Thompson concepisce l'idea della permanenza di ogni cosa grande e bella; in un lirico tratto delle sue prose egli si chiede: « È la natura, questa figlia di Dio, mortale? Non può il suo spirale varcare la fossa della morte? Si chiuderanno i nostri occhi per sempre alla bellezza della terra, quando si apriranno

alla Bellezza del Paradiso? » E risponde: « Io non lo credo, poiché la bellezza è bellezza per l'eternità ».

Una delle sue concezioni fondamentali è quell'intima e inevitabile corrispondenza che esiste fra tutti gli esseri del Creato; per essa piccole, umili cose « sono congiunte in parentela coi pavimenti a tessere d'oro di Giove », per essa altitudini ed umiltà muovono assieme « tenendosi per mano, cosicché il mio passo nell'erba fa tremolar la luce delle inavvizzibili stelle ». Grande, profondo pensiero, che ritorna in *The Mistress of Vision:* « Tu non puoi toccare un fiore senza commuovere un astro ».

Come non manca nei suoi versi l'umorismo: quel tipico, classico « *humour* » inglese.

Nella lode ai *Martiri Inglesi* egli canta la « purpurea dinastia » che nacque, col More e col Fisher, « dall'albero di Cyburn »; il More, anima gioconda e santa, « piegò con spirito il ginocchio all'aspra consacrazione, e col suo scherzo allontanò la serietà della Morte, come da un amico dal viso troppo triste »; un altro martire esclamò, indicando il sole: « Io sarò tra poco su quel compagnone! »; ed un terzo disse: « Sebbene sia ora acerbo il mio pranzo, tuttavia ho fede in Gesù di avere una cena assai dolce ».

Questi non sono che alcuni suoni della musica, alcune linee della costruzione, alcuni colori della tavolozza di Thompson.

L'idea completa di lui si ha soltanto quando alla sublimità del suo pensiero si unisce la bellezza con cui è rivestito: straordinaria sensibilità, inesauribile ricchezza di emozioni espresse con meravigliosa profusione di suoni e di ritmi, perfetta evidenza pittorica, raffinata, sottile, complessa eleganza, venustà della frase, fine contrasto di metafore, sapiente orchestrazione di sonorità, compiuta con una fantastica fluorescenza di immagini.

Don Giovanni Barra

L'ULTIMA CENA

(*Affresco di Cosimo Rosselli nella Cappella Sistina* [1481-1482]).

A RICHIESTA di illustrare qualcuno dei riquadri della Cappella Sistina, abbiamo scelto questo che presentiamo, nonostante la sua mediocrissima importanza artistica. Lo abbiamo fatto a ragion veduta: non per rispondere con una scortesia... tutt'altro, ma perché il lavoro ci presenta l'occasione per far rilevare, proprio per via di contrasto con le altre opere della serie, che *un vero e sostanziale valore religioso di un'opera, in quanto forma, presuppone un autentico* valore artistico. Altrimenti l'opera è ' mancata ', e non ha intrinseca « *vis motiva* » sua propria, cioè formale. Commuoverà se si vuole il ' soggetto ' richiamato dall'opera, *non l'opera stessa.* E ciò nel campo dell'arte è grave. È il fallimento.

Abbiamo detto che il valore religioso *presuppone* l'artistico. È evidente. Non sono la stessa cosa. Ci può essere un meraviglioso lavoro artistico di soggetto profano, ed anche un lavoro di soggetto religioso, artisticamente eccellente, e che non abbia forza religiosa, ma sia, anzi, sfacciatamente profano nel tono. Perché un soggetto religioso sia anche artistico, bisogna che il soggetto in quanto tale si sia mutato in arte. Allora



ROSSELLI - **La Cena di Gesú con gli Apostoli.**

avremo davvero ' Arte religiosa '; diversamente le due cose saranno scisse: o lavoro religioso, ma non artistico; o lavoro artistico, ma non religioso.

Ecco infatti in quest'Ultima Cena del Rosselli un lavoro di soggetto religioso, ma non artistico, nel genuino senso della parola. E stupisce che Papa Sisto IV rimunerasse piú lui degli altri, che al suo fianco avevano lavorato nella Cappella, compreso il grande Botticelli. La sgargianza dei colori, specie dell'oltremare e la profusione delle frangiature d'oro diedero nell'occhio piú delle intrinseche, reali qualità degli altri artisti. Ma il tempo e il senno critico hanno fatto giustizia. Nella Sistina gli ultimi lavori, (in rango di valori) sono proprio i quattro del Rosselli, (troppi davvero!).

Perché? Non era un genio. Né ebbe una rilevante maestria tecnica, che alcun poco compensasse quella cosí grave deficienza.

Nato nel 1439 da una delle piú cospicue famiglie fiorentine, fu prima allievo di Neri di Bicci; poi si guardò attorno nei campi dell'arte, ma non ebbe ' ispirazioni ' dai buoni ed ottimi maestri di cui era zeppa allora l'Italia; ne fu invece stordito. Fu detto un seguace in ritardo dell'Angelico, del Gozzoli, di cui fu amico, del Botticelli, ma è fargli troppo onore. Nulla di sostanziale seppe da loro imitare, rinnovandolo di sé. Restò sempre « un primitivo », senza avere dei primitivi il candore; è minuzioso non per esuberanza, ma per pedanteria; statico senza contemplazione; secco ed allungato nelle figure piú per « maniera » o « manía », che non per idealizzazione; è freddo, apatico, distratto, superficiale: insomma, manca di anima: ecco tutto.

Del resto, guardatelo coi vostri occhi, in questo lavoro. La composizione è andata elaborandosi nel suo cervello, piú che sfolgorare improvvisa nella sua fantasia commossa, lasciandovi l'orma indelebile, che l'artista si arrovellerà di riprodurre senza mai raggiungervi, appieno. Ogni grande artista, ogni genio, è sempre scontento della sua realizzazione. Ciò che ha dentro è sempre infinitamente piú grande ed alto di ciò che ha effettuato di fuori. Pensate al rovello di Leonardo, di Michelangelo, di Dante, e Manzoni. Qui nulla di tutto ciò. Egli *tira giú* per inerzia. *Dentro* non è piú che sulla tela! Forse meno! Quello che ha già dipinto suggerisce che dipingerà. Voi avete assai piú l'impressione — per parlare con linguaggio moderno, e con un paragone efficace — di una *posa fotografica*, compassata, meticolosa, innaturale, che non di una *istantanea*, nella sua viva freschezza.

È palese la sua incapacità a creare il centro morale della Cena.

Insomma la composizione è *un aggregato, non un ' vivente '*. Non è un vivente perché manca di anima; manca di anima perché nessuno degli elementi visivi è divenuto tale, quindi manca l'arte pittorica. Ricordiamo sempre che qui il pensiero artistico è dato e ricevuto attraverso gli occhi: le parole della pittura sono la linea, i colori, la luce. In quale di questi elementi si è trasformato il soggetto, per venire assorbito dallo sguardo? O quale sintesi di essi si è effettuata? Nessun elemento domina; nessuna sintesi crea l'elemento nuovo, come ossigeno e idrogeno l'acqua. Qui non v'è sintesi, ma *compromesso*. Le scorrettezze del disegno vorrebbero essere compensate dalla bellezza dei colori; il mancato impasto di essi vorrebbe essere mascherato dalle ombre; queste dovrebbero essere limitate dalla luce; tutto insieme, e specialmente il semicerchio della tavola, gli oggetti e le figure in primo piano vorrebbero creare lo spazio; eppure, a dispetto di tutto, ognun vede quanto la

composizione sia *piatta*, anziché spaziale.

Innegabilmente piú riusciti sono i tre piccoli riquadri, perché piú spontanei, realmente piú spaziali, piú mossi, meglio fusi nei loro singoli elementi, per un piú diretto dominio della luce. Ricordiamo che anche Cosimo ha avuto un suo momento piú felice, nell'affresco del Miracolo del Santissimo Sacramento, ove la processione che reca il Calice del prodigio è colta in un istante di interessante realismo. (Si trova nella Chiesa di S. Ambrogio, a Firenze). E ciò è avvenuto anche qui, in questi tre quadretti meno cerebrali e piú fantastici, cioè piú creati che... combinati. E sono appunto essi che danno a tutto l'insieme un qualche valore religioso in figurazione pittorica; mentre tanto ne hanno come semplice soggetto. È innegabile infatti la potenza latente nell'accostamento di quelle quattro visioni dell'unico Grande Dramma. Ma che cosa ci è ' dato ' di esso dall'opera del Rosselli? Appena l'indice. L'*azione*, è mancata, fallita. Il valore religioso, e potenzialmente artistico (di sommo valore) è tutto e solo nel soggetto. L'opera dell'artefice non ha valore artistico vero, e quindi, in *quanto opera*, in quanto forma non ha nemmeno un reale valore religioso. Tant'è vero che non vi commuove. Volete la riprova, lo so. Pensate alla Cena di Leonardo, a una del Tintoretto, o del Tiepolo, o del rude Andrea del Castagno. È essere in tutt'altri mondi!

Ma che anima in quelle opere!

Qui invece la cosa piú bella sono i colori; però essi non sono la nativa fisionomia, ma... belletto, e quindi... fanno maggiormente risaltare l'insipidezza della ' *facies* ' pittorica. Pensare che lo stesso Vasari, criticamente cosí poco accorto, ha segnalato l'insufficienza di Cosimo Rosselli.

Il poverino, invece di avere il suo cuore nella sua arte, lo aveva nel chimerico sogno dell'alchimia. Per essa si è rovinato. E morí, dopo aver dissipato in quell'inutile ricerca il vasto patrimonio di famiglia, e quanto, con estimazione superiore al pregio, gli avevano fruttato le troppe opere affrescate, sul principio del 1507.

Molti autori, ed anche manuali scolastici lo ricordano solo perché egli ebbe a bottega, come apprendisti, colui che sarà Fra Bartolomeo, Mariotto Albertinelli, e Piero di Lorenzo (detto anche di Cosimo, dal nome di lui); tutti di gran lunga superiori al Maestro.

Crediamo non inutile quanto s'è detto per condurre ad una doverosa estimazione dei soggetti artistico-religiosi. « Il bello è difficile » diceva Platone. Vorremmo aggiungere: « specialmente se religioso e sacro ».

GIACOMO MARIA MEDICA.

L'OCCHIO MAGICO
VINCE LA NEBBIA DEL TAMIGI.

UNA NAVE britannica, stazzante 3.000 tonnellate, ha navigato per un'ora, alla cieca, nell'estuario del Tamigi ricoperto da una densa nebbia, con la sola guida dell'occhio magico dell'impianto Radar. La nave ha potuto compiere le sue manovre, in base alle istruzioni trasmesse al capitano, che era sul ponte, dall'ufficiale navigatore, che si trovava nella cabina degli apparecchi Radar, sotto coperta. Infatti, grazie allo speciale apparecchio, l'ufficiale poteva vedere ogni ostacolo nel fiume dalla piú grande nave alla piú piccola boa, nel raggio di ben tre miglia.

(Dal *Popolo Nuovo*, 25 - I - '46).

IL CRISTIANO possiede l'occhio magico della Fede col quale può valutare nel loro giusto valore gli ostacoli che incontra nel cammino della vita, può vedere anche là dove, per l'umana intelligenza, è nebbia e tenebre.

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 31 Marzo 1947

VETRINA A.D.C.

Filmine **LA VITA DI GESÙ** - Testo di G. Setti - Disegni di G. Lagna.

Già da tempo in preparazione, riesce finalmente a vedere la luce questa interessante serie di filmine.

Non riproduzioni di quadri celebri, ma disegni originali, appositamente studiati ed eseguiti, faranno gustare ai piccoli e anche a coloro che... non lo sono piú, la vita del Redentore, nei suoi tratti piú salienti e caratteristici.

1. Betlemme
2. La tentazione
3. Il Maestro
4. Nemici
5. Il Capo
6. C'era una volta...
7. Notte di tradimento

COLLANA «LUX»

50. Hoornaert - **PERCHÈ NON CREDI?**

Perché taluni non credono? Per molti motivi, dei quali certamente alcuni non hanno nulla di disonorevole. Difficoltà di ordine scientifico e filosofico, contro le quali non si è abbastanza armati; pregiudizi, difficoltà appariscenti, lenta deformazione sotto l'influenza di certi ambienti: questo e altro può mettere, anche in una persona onesta, una specie di muro fra la verità e l'intelligenza.

51. Cojazzi - **INSOMMA COSA SONO IO?**

Il noto scrittore svela a tutti con questo agile libretto, scritto nel suo stile brioso e sereno, le preziose realtà che palpitano in noi. Con esso siamo portati a valorizzare le nostre potenze, a sfruttare le nostre facoltà... dono di Dio.

52. Rinaldi - **SACRIFICIO EROICO**

Le calunnie continuamente lanciate contro il clero sono smentite dai sacrifici sostenuti per la salvezza del popolo, per la difesa della verità e della giustizia, specialmente durante la dominazione tedesca.

Questo libretto è la miglior risposta a tanti giornali che non vogliamo nemmanco nominare, a tante chiacchiere altrettanto stupide, quanto menzognere!

53. Uguccioni - **CAMPIONATO**

Il mondo è una gran pista dove tutti corrono. Il guaio è che molti escono dalla strada buona, asfaltata e si vanno a impegolare in vie laterali, fangose, sassose, dove la bicicletta non serve piú e bisogna andare a piedi...

Questa nostra vita è il giro che Dio ha tracciato a ciascuno da compiere con una bicicletta fornita da Lui, nuova di zecca e ottima di marca; una bicicletta che si chiama: GRAZIA

CROCIATA CATECHISTICA

L'estate scorsa il nostro centro catechistico è stato invitato a presiedere giornate e congressi catechistici a *Missaglia, Padova, Bergamo, Brescia, Trento, Perugia, Vercelli, Asti, Casale, Susa, Imola,...*

In generale i temi svolti, pur tenendo conto delle varie esigenze locali, furono: oratorio festivo — catechismo ai piccoli, catechismo agli adulti.

Il piccolo seme gettato, speriamo abbia già dato quest'anno i suoi frutti.

Prevedendo anche quest'anno molto lavoro e desiderando sodisfare, per quanto è possibile, a tutte le varie richieste, *preghiamo di notificare per tempo l'invito alla*

DIREZIONE UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO

Conviene nell'invito specificare chiaramente:

1. Il tempo
2. La qualità dei partecipanti
3. Gli argomenti preferiti o almeno le esigenze locali.